

*All' antico mi maestro
F. Romani*

(76)

Don angelo

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2544

TEATRO VITTORIO EMANUELE

540

PETRARCA

ALLA CORTE D'AMORE

DRAMMA LIRICO

F. BALLOTTARE

Musica di

GIUSEPPE MONETTI.

2564

PETRARCA

ALLA CORTE D'AMORE

DRAMMA LIBICO

F. DALL'ONGARO

Musica di

GIULIO ROBERTI

da rappresentarsi al

TEATRO VITTORIO EMANUELE

NEL CARNEVAL-QUARESIMA 1858-59.

22 Febbraio



TORINO 1859

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FODRATTI

Via dell'Ospedale di S. Giovanni, N. 31.

PETRARCA

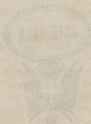
ALLA CORTE D'AMORE

DRAMMA LIRICO

IN CINQUE ATTI

DI

Il presente Dramma e la relativa Musica sono di esclusiva proprietà dei rispettivi Autori F. DALL'ONGARO e G. ROBERTI; perciò essi dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle vigenti Leggi e Convenzioni Sovrane dirette a garantire la proprietà Letteraria ed Artistica.



LIBRERIA DI

LIBRERIA DI

LIBRERIA DI

Al Macabro

Giulio Roberti.

Ti rimando amputato, ricucito, ridotto a' suoi minimi termini il mio Petrarca. Quasi nostri recitativi architettati con tanta cura, eccoli soppressi o proscritti dalle solite virgole. Dio conservi i ferri al chirurgo e c'intenda chi può!

Ciò, nulla ostante non ti lusingare di aver ammansato la critica. C'è ancora troppo di strano e d'insolito nel tuo lavoro e nel mio per andar a sangue agli stomachi d'oggi d'avvezzi a ben altri manicaretti. Figurati! Un'opera senza campane, senza Defrofundis, senza dies illa! Un tenore che non soffre tortura e non muore di sincope sulla scena! Ci prenderanno per Arcadi! Arcades ambo!

Sia pure. Già lo stesso Petrarca pizzicava alquanto d'Arcadia. La Corte d'amore d'Avignone non osava più svolgere le ardite tesi d'un tempo, e si contentava di disputare sul bruno e sul biondo, degli occhi azzurri e dei neri. Il castello di Rambouillet non era lontano.

Tuttavia non disperiamo. Fra le Dame che sedettero a conclave galante con Laura De Sade e con Fanetta de' Gentelmi, c'era una Contessa di Savoia ed una Saluzzo. Forse troveremo a Torino alcuna lor discendente, che faccia buon viso alla commedia semiseria che abbiamo tentato. Abbiamo mescolato un po' di sentimento e un po' di malizia, l'amor platonico e l'amor pacifico, il sorriso alle lacrime . . .

-- E lo sbadiglio? . . .

Ho fatto di tutto per evitarne la smorfia al rispettabile Pubblico. Se non ci fossimo riusciti, ci conforteremo pensando al motto di Piron a Voltaire: chi sbadiglia, non fischia.

Sta sano ed allegro.

Parigi, 10 febbrajo 1859.

Il tuo POETA.

PERSONAGGI

ATTORI

IL CONTE D'AVIGNONE .	sig. ^r <i>Luciano Bouché</i>
PETRARCA	» <i>Francesco Ciaffei</i>
LAURA DE SADE	sig. ^a <i>Costanza Rovelli</i>
FANETTA, sua amica . . .	» <i>Carolina Dory</i>
MOMO, Menestrello romano	sig. ^r <i>Enrico Delle-Sedie</i>
IL CONTE DI PROVENZA .	» <i>N. N.</i>
IL CONTE DI TOLOSA . .	» <i>N. N.</i>
DE SADE	» <i>N. N.</i>

Cavalieri e Dame - Araldi - Paggi - Popolo -
Legati di Roma.

La Scena è in Avignone verso la metà del Secolo XIV.

PERSONAGGI ATTORI

IL CONTE D'AVIGNON
PETRUS
LAURA DE SABA
ELEANORA
MONTE
IL CONTE DI PROVENCE
IL CONTE DI TOULOUSE
DE SABA

Giulio e Emma - Agnelli - Pagan - Popolo
L'attore di Roma

La scena è in Avignone, verso la metà del secolo XIV.

ATTO PRIMO

SCENA I

Piazza d'Avignone. Nel fondo il palazzo del Conte.

MOMO, poi quattro Araldi, indi popolo.

Momo Squillate, o trombe, strillate araldi
Sopra le piazze, lungo gli spaldi,
Gridate al nobile, dite al plebeo
Che il nostro Principe tutto bontà,
Ci dà tre giorni di giubileo,
Ci dà tre notti di libertà.

Campane ed organi sonate a festa,
Uomini e femmine perdan la testa.
Cessin le collere, cessino i pianti,
Più non si veggano che balli e canti,
Conviti, maschere, corti d'amore.
Bandite l'ordine di Monsignore.

(il popolo sopravviene a crocchi)

Esulta, o popolo. Pace e perdono!
I dì di grazia venuti sono.
Banchetti il nobile, danzi il plebeo;
Il nostro Principe tutto bontà
Ci dà tre giorni di giubileo,
Ci dà tre notti di libertà!

Coro

Tre notti di cuccagna!
Tre dì di giubileo!
Scordata ogni magagna,
Finito il piagnisteo,
Franchigia, libertà!
Davvero?

MOMO

In verità!

Il Conte ha un cor di Cesare,
 È il balio dell'Impero,—
 Può far quadrato il circolo,
 Può render bianco il nero.
 Può dar la lingua a' mutoli,
 Ai brutti la beltà,
 Può dare il senno agli uomini
 E a voi... la fedeltà!

CORO

Davvero?

MOMO

In verità. *(il Coro si disperde cantando)*

SCENA II.

MOMO e FANETTA.

MOMO

Voi qui, leggiadra fata?

FAN.

Voi qui, mio bel messer!

MOMO

Che grazia inaspettata!

FAN.

Che incontro lusinghier!

MOMO

Che mai veder mi tocca!

Fanetta!

FAN.

Momo!

a 2.

Qui!

Udrem la lingua d'occa

Lottar col dolee si!

MOMO

Fanetta, amabil musa,
 Benvenuta in Provenza. Il vostro arrivo
 Corro tosto a gridare ai quattro venti...

FAN.

Momo, un istante, senti:
 Più grave e seria cura
 Che la corte d'amore
 Qua mi conduce. Al vostro gran poeta
 Vo' parlar....

MOMO

Al Petrarca?

FAN.

A lui.

MOMO

Coglieste

Proprio nel segno. Il suo giullar son io
 E dispongo di lui... com'ei dispone
 Del conte d'Avignonet

FAN. Vengo una grazia a chiedere...
 MOMO Per una dama? — È fatto.
 FAN. Per un meschin che in carcere
 Dal Sant'uffizio è tratto.
 MOMO Dal Sant'uffizio! Giuggiole!
 Udir di più non vo!
 FAN. Codardo! Ecco la supplica...
 Io stessa la darò.
 Si tratta di disperdere
 Una bugiarda accusa:
 Lo implora afflitta e supplice
 La perla di Valchiusa
 Che desolata e vedova
 Da molte lune sta.
 MOMO E bella?...
 FAN. Al par d'un angelo!...
 MOMO Vedremo: date quà.
 a 2. { In corte d'un poeta
 Gradita è ognor la musa:
 La perla di Valchiusa
 Invan non pregherà.
 Va dritto a la sua meta
 Chi sa le vie del core:
 E tace ogni rigore
 Se parla la beltà. (Momo parte)

SCENA III.

FANETTA sola.

Che fa egli qui, che medita
 Dell'Adria il gondolier?
 Da qual pianeta incognito
 Piovea sul mio sentier?
 Cospirator sul Tevere,
 Giullare in Avignon,
 Che fa egli qui, che medita
 L'antico mio campion? —

Ei mi svegliò nell'anima
 Quel dolce non so che,
 Che dell'amore è immagine
 Se pure amor non è.
 I rai del sole occiduo
 Sono un secondo albor.
 Finchè la terra germina,
 C'è da sperare un fior.
(vedendo venire il Coro, si allontana)

SCENA IV.

Il Coro ritorna preceduto dagli Araldi.

Coro.

Tre notti di cuccagna
 Tre dì di giubileo.
 Scordata ogni magagna,
 Finito il piagnisteo!
 Franchigia e libertà!
 Che grazia, che bontà!
 Come in sen — ci balza il cor.
 Danzi il piè — sull'erba e i fior.
 Dell'età — che fugge a vol
 Obbliam — le cure e il duol.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Biblioteca nel palazzo del Conte. Gran finestra aperta a destra. Porte a sinistra e nel fondo. Petrarca passeggia, guarda dalla finestra, e come preso da subita ispirazione, canta:

Aura del bel paese

Conosco il tuo spirar,

Tu soffii dal mio mar

Aura cortese!

Sulle materne aiuole

Scotendo l'ali d'or

Mi porti il molle odor

Delle viole,

D'una parola amica

Tu mi ripeti il suon,

E svegli la canzon

Sull'arpa antica! —

Ma non son questi i doni

Ond'io mi vanti più...

Altro mi rechi tu

Che aromi e suoni!

Per altro ignoto bene

Lieta mi balza il cor,

E più sublime ardor

M'empie le vene....

Silenzio! Il vulgo ignori

Ciò che nel sen mi sta:

Di nostra libertà

Veggio gli albori!..

SCENA II.

MOMO, PETRARCA.

MOMO Messere.....

PETR. Amico!...

MOMO Posso

La mia parte implorar di giubileo?

PETR. Delle tue vecchie colpe

Chiedi forse il perdono?

MOMO Chiedo una grazia - e non per me. Leggete.

PETR. *(leggendo il foglio che Momo gli ha pórtó)**De Sade!* al proprio letto

Tolto senza difesa e in ceppi stretto!...

Il caso è grave, amico,

Più che non pensi. Pur vedremo!

MOMO In questi
Giorni di grazia e di franchigia!.....

PETR. Il male

Libero è sempre in Avignone: il bene

Rado o non mai! Deh! quando

Potrò spezzar questa catena ria

E dove il cor m'appella

Volar!..

MOMO *(con fuoco e dignità)*

Perchè non oggi? - Ognor ti veggio

Perplesso, incerto... Oh! vola,

Suoni a Roma, signor, la tua parola.

Va, sul Tarpeo t'aspetta

Il vincitor tribuno,

Compi la gran vendetta,

Lava l'infamia che su noi s'aggreva,

E il brando ancor digiuno

De' nemici di Roma il sangue beva!

PETR. Silenzio! il gran momento

Lungi non è, lo sento!

A 2.

*Virtù contro furore**Già prende l'armi, e fia 'l combatter corto:*

*Chè l'antico valore
Negl'italici cor non è ancor morto.*
(*si ritirano dal fondo*)

SCENA III.

Il CONTE poi PETRARCA.

Il Conte viene a passi lenti, componendo e cercando la rima.

CONTE Mobile come fronda,
Perfida come l'onda

La bionda
Bionda fu Atene, e doma —
Nera ondeggiò la chioma

In Roma!

PETR. (Alto pensier l'occupa
Le ciglia aggrotta, e in cupa
Voce mormora Roma!
Si colga il punto) Monsignor, —

CONTE (c. s.) La bionda
Mobile come fronda,
Perfida come l'onda!

Sì, vincerò la prova. Il mondo intero
Muterà stile, e resterà il mio nome
Finchè il poeta canterà le chiome.

PETR. Le chiome? io non comprendo...

CONTE Comprenderai. Maturo

Una battaglia che i cervelli umani
Sconvolgerà. Mi sentirai domani!

PETR. Gravi novelle al certo
Vi giunsero da Roma.....

CONTE Da Roma? Il gran conflitto

Qui seguirà. Qui pugneremo insieme!
Già nel mio petto la vittoria fremito!

Non sarà detto invano.

Ch'io muto in bianco il nero!

Domani il mondo intero

Innanzi a me cadrà!

Parrà deforme e strano

Ciò che ora piace all'uomo:

Ebbe la bionda il pomo,
La bruna omai l'avrà!

PETR. (Sotto il linguaggio strano
Mi sfugge il suo pensiero,
Che mai di biondo e nero
Fra sè parlando va?
Dal suo voler sovrano

Pende il favor che spero,
Io non promisi invano:
Udirmi allin dovrà.)

CONTE « Petrarca, una crociata
» Voglio intimar domani.

PETR. « Contro chi, Monsignor?...

CONTE Contro le bionde!
Tropo finor cantate

Furon le chiome d'oro d'oro
Mutiam registre e alfine
Abbia le sue corone il nero crine!

PETR. « (Oh! buon seme latino
» A quai mani è commesso il tuo destino!)
Signor vi piaccia intanto
Volger un guardo a questa umil preghiera....
(gli dà la supplica)

CONTE « Vediamo. A cor, lo veggio,
» Questa dama ti sta?

PETR. Signor, non Signor.

CONTE Mi basta.

» A tanto intercessor non si contrasta.
Ma dal Petrarca io chieggo
La mia mercede.

PETR. E quale?

CONTE Ch'io non avrò rivale

Nel poetico arringo, e che il tuo voto
Sarà per me!

PETR. Lo giuro.

(Ah! pur ch'io possa tergere
Di due begli occhi il pianto
Cedo l'onor del canto,
Rinuncio al sacro allor!

Io non invidio il plauso
 A lui che siede in trono:
 Tutte le glorie io dono
 Per un sospir d'amor.)
 COSTE Ah! se del tuo suffragio
 Avrò domani il vanto,
 Sarò Signor del canto
 Avrò l'ambito allor:
 Se delle muse il lauro
 Mi cingerà sul trono,
 Ogni altra gloria io dono
 Ogni sospir d'amor! (partono)

SCENA IV.

MOMO, *precedendo* LAURA e FANETTA.

MOMO A bella dama il passo
 Giammai qui non si vieta,
 Il conte ed il poeta
 Venite ad inchinar.. Nessuno! Altrove
 Son iti. Un breve istante
 Qui rimaner vi piaccia
 Fin ch'io ne vado in traccia.
 (*entra a sinistra. Fanetta lo segue*)

LAURA *sola.*

Oh! come forte in seno
 Mi batte il core! Un tempio
 Questa sala mi sembra, e sento il Nume
 Che spande d'armonia sì largo fiume.
 Come d'ignoto genio
 All'invocato aspetto
 Provo un secreto palpito
 Che mi commove il petto,
 Sento compresa l'anima
 Di riverente amor.
 Vorrei vederlo, e trepida
 Il suo venir pavento:

Vorrei co' detti esprimere

Ciò che nell'anima io sento,

Ma le mie labbra tremano

E mi vien meno il cor!

Fra gli orni e i platani

Del mio castello

Vivace un lauro

Piantar vogl'io,

Che sia memoria

D'un dì sì bello,

Che sia la gloria

Dell'orto mio!

Udrò dell'italo

Cantor l'accento,

Fedele e memore

Lo serberò.

E quando l'anima

Più mesta sento,

L'amor degli angeli

V'apprenderò.

SCENA V.

PETRARCA, MOMO, FANETTA e detta.

LAURA Signor, lascia ch'io cada
 Ai piedi tuoi. M' hai reso
 Il sostegno e l'onor della mia vita.
 Dell'anima smarrita
 Accetta il muto omaggio;
 Tu comprendi, o poeta, il suo linguaggio.
 (Oh! come il genio splende
 Su quella fronte altera!
 De' carmi il Dio tal era
 Che fu adorato un dì!)

PETR. (Cieli! io già vidi altrove
 Quella sembianza altera!
 In qualche eterea sfera
 Forse m'apparve un dì!)

FAN. (Ve' come già s'intende
La bella coppia altera!
Momo, così pur era
Il nostro incontro un dì!)

MOMO (Lungi da questa sede
La ninfa lusinghiera!
Guai se quell'alma altera
Sente l'amore un dì.)

PETR. » Parla, sei tu mortale,
» Sei tu forma celeste e peregrina?
» Nella mia mente impresso
» Porto il tuo viso e da gran tempo il miro.
» Il nome tuo?

LAURA » Laura m'appello.

PETR. » Laura!

PETR. » Ah! sì, Laura tu sei; l'aura ch'io spiro!

SCENA VI.

CONTE, Cavalieri, Dame e detti.

MOMO Il Conte!

PETR. (a Laura ricomponendosi)

A lui madonna

Del prigionier diletto

La libertà dovete.

(le dà la supplica sottoscritta)

CONTE (Che appetitoso aspetto!

È bionda, è ver; ma il biondo il bel non

PETR. (al Conte) toglie.)

È la infelice moglie

Del misero De Sade, a cui rendeste

Pur or giustizia.

CONTE (con malizia) Intendo!

LAURA Per lui, per me, grazie, signor, vi rendo.

Al suo carcere io volo

Il decreto a recar....

CONTE A me quel foglio:

Io medesimo voglio

Disciorre al prigionier le sue catene.

A' preghi miei, Petrarca
 Unite i vostri, ed Avignon s'onori
 Di due novelli e peregrini fiori!

Coro

Viva il conte d'Avignone
 E la festa che ci dà:
 Di poetiche corone
 Larga messe ei coglierà.

CONTE (Questa bionda mi ripone
 Nella mia perplessità:
 Le poetiche corone
 Vacillar sul crin mi fa.)

A 5.

PETR. (Ah! dal dolor trafitto
 Per lunga età vivrò;
 Consolo un core afflitto
 E ad un rival lo dò!)

LAURA (Mi par che sia delitto
 Se più m'indugio e sto:
 Il cor tremante, afflitto
 Invan calmare io vo'.)

FAN. (a Laura) Deh! calma il core afflitto,
 Partir già non si può:
 Non è sì gran delitto
 Amar chi ci salvò.

CONTE (Più d'un sarà trafitto
 Dai versi che dirò:
 Ma quel ch'è scritto è scritto,
 E cancellar nol vo'.)

MOMO (Quello che in Cielo è scritto
 Mutar già non si può:
 Eccolo già trafitto:
 Il tarlo in cor gli entrò!)

Coro

Viva il conte d'Avignone
 E la festa che ci dà:
 Di poetiche corone
 Larga messe ei coglierà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Gran sala per la corte d'amore, ornata di con-
faloni, di trofei, di ghirlande, ecc. ecc. Tribuna da
un lato. Tre seggi distinti pei giudici in faccia alla
tribuna. Sedili riccamente decorati all'interno. Paggi
e valletti che spargono di fiori e di erbe odorifere
il pavimento.

Coro di Paggi e Valletti.

Di frondi e fior

Spargiamo il suol,

Fra i marmi e l'or

Sfavilli il sol.

Viva il torneo d'amor.

PARTE DEL CORO.

O trovator beato

Che co' soavi carmi

Come il guerrier fra l'armi

Conquisti il primo onor.

La bianca man

Della beltà

Te non invan

Coronerà

Del sempre verde allor.

SCENA II.

PETRARCA e CORO.

PETR. Bene. Omai son giunti

Il corteo di Provenza e di Tolosa.

Alla gaia assemblea sia sgombro il loco.

(il Coro parte)

Là sederà fra poco
 Colei che adoro e sospirai cotanto,
 E i labbri miei dovran frenare il canto!
 Io tacerò, ma il core
 Che sol per lei sospira
 Come un'eterea lira
 Nel sen mi fremerà.
 E l'anima gentile
 Che prese albergo in lei,
 I suoi sospir co' miei
 Forse confonderà.

SCENA III.

LAURA e PETRARCA.

LAURA (Eccolo! Ah! tutto il sangue
 Mi corse al cor!) Signore...

PETR. Laura!

LAURA Pria di partire...

PETR. Partir? perchè?

LAURA Nol domandar. Più a lungo
 Qui restar non degg'io.
 Ma vederti ancor volli e dirti addio.

PETR. Dirmi addio! così lasciarmi!

No, gentil, tu nol vorrai.

Laura, Laura, ah! tu non sai
 Quale affetto hai desto in me.

LAURA Deh! signore! ah taci, il sai:
 Sacra ad altri è la mia fè.
 Tu l'hai salvo....

PETR. E me dannai
 Ai sospir d'un vano amor!

LAURA Compì il dono e premio avrai
 Nel tuo core e nel mio cor.

A 2.

Ah! il pensier che questo istante

È l'estremo in cui ti veggio

È uno strazio a cui non reggo,

Già vacilla il mio valor.

Re del Cielo a che facesti
 Per amare i nostri cor?
 Se ambidue divisi e mesti
 Non vivremo che al dolor!

PETRA. Va, non temer ch'io revochi
 Il sacrificio mio.
 Fida a' tuoi primi vincoli
 Riedi al terren natio,
 Ma nei sospir dell'anima
 Non ti scordar di me!

A 2.

Come raminghe rondini

Ci siam scontrati a volo:
 Vivrem divisi e memori,
 Finchè, deposto il duolo,
 Ci rivedrem fra gli angeli,
 Or'è comun la fè.

SCENA IV.

Il conte di Provenza, il conte di Tolosa, trovatori e menestrelli, cavalieri, dame, paggi e popolo. Vengono ultimi il Petrarca e il conte d'Avignone con Laura e Fanetta. Cessata la marcia che si eseguisce mentre sfilano, tutti si avanzano verso gli spettatori e cantano il seguente:

Coro

1.

Quando Giove, create le sfere,
 Dal lavor di sei giorni cessò,
 Sul suo letto di nubi leggere
 Ebbe un sogno e la donna sognò.

Momo (a Fanetta) Perchè un sogno per noi non restò?

2.

Piacque il sogno all'Autor delle cose
 E plasmò la sua forma gentil.
 Coll'effluvio di vergini rose,
 Colte stille d'un'alba d'aprile!

Momo (es.) Da quel punto, addio senno viril.

Tu sei bella, le disse il Signore,

Vivi e regna con mite poter :

Dona all'uomo le gioie del core,

Leva al Cielo i suoi tardi pensier!

Momo Cerco intorno e non posso veder!

La baciò sulla fronte serena

Della vita l'eterno Fattor ;

E di luce ogni sfera fu piena,

E ogni cosa sorrise d'amor!

Momo Nacque un figlio e si chiama: *Dolor!*

Petrarca, il conte di Provenza, e il conte di Tolosa si assidono sui tre seggi. Due paggi presso a loro portano due corone, una d'alloro, l'altra di rose su due cuscini. Il conte d'Avignone occupa la tribuna ed apre la corte d'amore.

CONTE Mobile come fronda

Perfida come l'onda,

La bionda!

Conciossiachè nei secoli

Che visse Atene e Roma

Piacque ai poeti classici

Lodar la bionda chioma,

Or che l'età romantica

Mutò costumi e fè,

Anche alle chiome d'ebano

Il giusto onor si dè.

Momo e Cono Viva la chioma d'ebano!

Più bel color non v'è.

CONTE Ora io propongo che in quest'aurora

Del nuovo stile che il mondo onora,

La nobil corte che mi circonda

Anatemizzi la chioma bionda,

Ogni poeta che al lauro aspira

Solo alle brune sacri la lira,

E chi vuol parte nel nostro impero,

Se il crine ha biondo lo tinga in nero.

CORO E chi vuol parte nel nostro impero
Se il crine ha biondo, lo tinga in nero.

Le donne guardano Laura con ischernù. Essa resiste alquanto, ma cede a un movimento di dispetto e si leva per partire.

Petrarca vedendo la scena accennata abbandona il suo posto, si pone dinanzi al Conte e prorompe nel seguente improvviso:

Bionda è la spiga che sostien la vita,

Bionda è la luce dell'esperio sole!

A quel colore che ad amar m'invita

Consacrerò la voce e le parole,

Consacrerò l'ingegno, il verso, il core

Ad una cosa che non ha colore.

Consacrerò la lira, il cor, l'ingegno

A quell'affetto che dell'alma è degno.

Consacrerò l'ingegno, il core, il verso

Alla beltà che irradia l'universo!

CORO Viva il Petrarca, viva,

Ei sol del lauro è degno.

CONTE (Ah! mancatore, ah! indegno,

Il fio pagar dovrà).

Il conte di Provenza prende le due corone, dà quella d'alloro al Petrarca, e quella di rose a Laura.

Cono

Viva il Petrarca, viva!

Sia data a lui la palma,

Come sui sensi l'alma

Sugli altri vati ei stà.

CONTE (Ah! traditor, spergiuoro

Ei mi rapì la palma!

Lo ferirò nell'alma

Il fio mi pagherà!)

Si avvanza verso Petrarca e traendo dalla tasca la grazia che aveva sottoscritta, gli dice con ironia:

Non sol nell'arte, amico,

Ma nella fe sei grande!

Recate due ghirlande

Al vate ed al campion.

Non v'è rival che affronti

Merti così diversi:

Vedi, già struggo i versi,

E lascio la tenzon.

-(Lacera la supplica e ne getta i brani)

PETR. Ah! no, perdona, obblia

L'ardor dell'alma mia.....

Ecco a' tuoi piè l'alloro

Di me — di lei pietà! *(Si leva dalla*

testa la corona d'alloro e la depone ai piedi del Conte.)

LAURA Che veggio! oh! sventurata,

Quella è l'inchiesta mia!

Perchè son io restata!

Che mai di me sarà!

FAN. Ti calma, o sventurata,

Delitto in te non v'ha.

MOMO Che bella improvvisata!

Sa il Ciel che n'uscirà.

Coro

Che scena inaspettata

Che strana novità!

CONTE Come tu la fè rompesti *(al Petrarca)*

La mia scritta infrango anch'io:

Più quel lauro a core avesti

Che il tuo onore e l'onor mio.

D'ogni dolor che sente

Chi sia l'autor dirò.

Più che non fui clemente

Sordo a' suoi lai sarò.

PETR. e A' piedi suoi mi prostro

LAURA Colpa colei non ha:

Pietà del pianto nostro,

Del nostro duol pietà.

MOMO, FANETTA e CORO.

Che nuovo imbroglio è questo

Chi me lo sa spiegar?

Un fin così funesto

Chi mai potea pensar!

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Porticato aperto nel giardino di un Monastero. È notte. Momo scala il muro ed entra guardingo: poi si pone a cantare accompagnandosi col mandolino.

La notte diffonde l'azzurro suo velo

Nel cielo.

La luna raccende la pallida face

Ma tace.

Un solo il tuo nome per l'altra quiete

Ripete:

Discendi, Fanetta: la fida barchetta

N'aspetta.

Al suon del tuo nome s'accorda il lamento

Del vento.

E l'eco pietoso dall'ultime sponde

Risponde.

In dolci colloqui trascorrano l'ore

D'amore.

E un sogno soave consoli la calma

Dell'alma!

Nè viene ancor? Più pronta

Là sull'Adriaco lito

Accorreva all' invito.

Ma allor giovani entrambi e caldi il core

Di doppia fiamma... sta: sento rumore!

È lei: Fanetta!...

SCENA II.

FANETTA e detto.

FAN.

Amico!

Rammento il gondolier della laguna,

Ricordo l'onda bruna,
E 'l bel chiaror di luna. Oh! notti!

Momo Oh! giorni

A 2.

Tempo passato perchè più non torni?

Momo Non ci pensiamo più, parliamo d'altro.

Che fu di Laura?

FAN. È chiusa

Fino da ier qui dentro,

Indignata, fremente

Contro tutti i poeti, il mondo e il resto.

Già sogna il chiostro e il velo

Se lo sposo soccombe al suo destino.

FAN. Or che avverrà?

Momo (con mistero) Lo ignoro:

Ma di a Laura che spera,

Che a lei si pensa, e quando men s'aspetta

Scoppierà la vendetta!

FAN. Chi sa quest'avventura

Come a finire andrà!

Oh! Momo, ho gran paura

Che alcun ne piangerà.

Momo Chi sa quest'avventura (contraffaccendola)

Come a finire andrà,

Fanetta, ho gran paura

Che alcun ne piangerà!

FANETTA e Momo (alternandosi)

Oh! quanto è meglio, mio bel tesoro,

La dolce calma che in noi si fe'!

Io t'amo ancora, ma pur non moro,

E vissi a lungo lontan da te.

Ah! dove sono quei lieti giorni?

Tempo passato, perchè non torni?

Noi pur nutrimo le sante Muse

Ma sol di latte, di latte e miel,

E l'alme nostre si son confuse

Senza salire nel terzo ciel...

Ah! dove sono quei lieti giorni?

Tempo passato perchè non torni?

SCENA III.

Il CONTE D'AVIGNONE e detti.

CONTE Voi qui? Dove si cela
 L'amica vostra? Itene. Qui l'attendo:
 E grazia e sposo, e libertà le rendo. (*Fanetta*
 E tu, giullar!... *parte*)

MOMO Signore...

CONTE Ov'è il Petrarca?

MOMO Non lo so...

CONTE Nol sai?...

Fa di saperlo, qui l'adduci... o guai!... (*Momo*
parte).

SCENA IV.

LAURA e detto.

CONTE Pace, gentil nemica,
 Pace e perdono.

LAURA Monsignor...

CONTE Lo veggio

Lo sento, lo confesso.

Grave colpa e mortal ieri ho commesso.

Io fui vinto e non mi sdegno:

Pera il bruno, io l'ho in orror.

Solo il biondo or mi par degno

D'ogni omaggio e d'ogni amor.

LAURA Monsignor, più non rammento

L'onta fatta al mio color:

Altro affetto è quel ch'io sento,

Altra fonte ha il mio dolor.

CONTE Di' che brami: di' che vuoi:

Chiedi, imponi, e non temer.

Io depongo a' piedi tuoi

Il mio serto, il mio poter.

LAURA Una grazia io chiesi a voi...

Il mio sposo è prigionier!

CONTE Tu puoi sciorre i ceppi suoi,

Se ti pieghi al mio voler...

LAURA Io piegarmi... al tuo... voler! (*con isdegno*)
Me infelice, or conosco chi sei,

Or comprendo gl'indegni tuoi patti!

Tu ti beffi dei gemiti miei,

Tu mi vendi il tuo vile favor!

No non fia, che a tal prezzo io riscatti

Del mio sposo la vita e l'onor!

CONTE So ben io perchè supplico indarno

Ben conosco il tuo degno campion!

Io non sono il bel cigno dell'Arno,

Di Platone il poeta io non son!

LAURA E ben! vo' dirtelo

Per tuo rossore:

Per lui più rapido

Mi batte il core;

Ma puro e nobile

L'affetto mio

Non teme gli uomini,

Lo svelo a Dio!

CONTE Ammiro un palpito

Sì puro e onesto:

Ma tu dimentichi

Che loco è questo:

Di te, rammentalo,

Signor son io,

Lo grido agl'uomini,

Lo svelo a Dio!

LAURA No, non v'è alcun che possa

Dirsi di me signor:

Sprezza la vostra possa

Chi serba un ferro e un cor!...

CONTE Altro è parlar di morte

Altro è morir... chi sa?

Fra poco il tuo consorte

La prova ne farà!

LAURA Ebbene intrepidi

Morremo insieme,

Ma fra gli spasimi

Dell'ore estreme

Dirò che un perfido,

Che un vil tu sei,
E che non meriti
Gli sdegni miei.

CONTE Ebbene: intrepidi
Morrete insieme,
Ma pria di giungere
All'ore estreme,
Fatta più cauta
Ch'ora non sei,
Sarai più docile
Ai voti miei!

SCENA V.

MOMO, FANETTA e detti.

CONTE Che vuoi tu qui? *(a Momo)*

MOMO Signore,
Come testè imponeste,
Il Petrarca ho cercato in cielo e in terra...

CONTE Ebbene? *(con impazienza)*

MOMO È qui col prigionier disciolto,
Col conte di Provenza, e col corteo
Che lo invita al trionfo in sul Tarpéo.

SCENA ULTIMA.

Il CONTE DI PROVENZA, PETRARCA, DE SADE,
Legati di Roma, Servi con fiaccole, e detti.

CONTE DI PROVENZA.

Conte, gradir vi piaccia
L'uso ch'io fo del mio poter sovrano.
Di Petrarca all'inchiesta
De Sade è sciolto e alla sua sposa il rendo.

DE SADE e Mia Laura!

LAURA * Sposo mio! *(s'abbracciano)*

CONTE A quel tenero amplesso applaudo anch'io *(con affettata giovialità)*
Per celia e non per ira
Il mio decreto lacerai l'altr' ieri:
Voi leggeste, signor, ne'miei pensieri!

PETR. Ah! fu celia un core afflitto
 Ripiombar nel suo dolor!
 Non fu celia, ma delitto,
 Non fu scherzo, ma furor!
 Scherza e ridi a tuo talento
 Fra il tuo crocchio di giullar;
 Ma rispetta il giuramento,
 E al dolor non insultar. *(Mentre il Conte*

s'appresta a rispondere, i Legati Romani con Momo alla testa, circondano il Petrarca e cantano:

Vieni a Roma, il Senato l'appella,
 O cantor delle grazie e d'amor,
 Vieni a còr la corona più bella,
 Vieni a còrre il tuo serto d'allòr.

CONTE Che Senato, che serti, che Roma!
 Cielo e terra combatte con me,
 Scenderemo dall'Alpi e fia doma
 La baldanza del popolo Re!

PETR. Addio Laura; divisi qui in terra
 Ci vedremo in un mondo miglior;
 Pugnerò, ma fia santa la guerra
 Per la patria, per l'italo onor!

LAURA Va, combatti: divisi qui in terra
 Ci vedremo in un mondo miglior.
 Pugna e vinci: beata la terra
 Dove l'arte s'abbraccia al valor.

Momo e Coro.

Vieni a Roma, il Senato l'appella,
 O campione dell'italo onor:
 Vieni a còr la corona più bella,
 La corona serbata al valor.

TUTTI *(eccetto il Conte)*

Virtù contro furcre
 Prenderà l'armi e fia l'combatler corto
 Chè l'antico valore
 Negli italici cor non è ancor morto.

FINE.

UN'AVVENTURA DI ENRICO V.

RE D'INGHILTERRA

SCHERZO MIMICO DANZANTE IN DUE QUADRI

DI

CESARE CECCHETTI.

Personaggi.**Attori.**

ENRICO V Re d'Inghilterra	Sig.r Cecchetti Cesare
COSTANZA , di lui consorte	Sig.a Rapetto Anna
CONTE DI ROCHESTER, favo- rito di Enrico . . .	Sig.r Venanzio Giovanni
EDOARDO, 1° paggio del Re	Sig.a Mora Marina
CORR , Taverniere . . .	Sig.r Cuccoli Angelo
BETTY , di lui figlia . . .	Sig.a Caprotti Eurichetta
PAOLO, marinaio, fidanzato a Betty	Sig.r Mazzantini Pietro
Capo delle Guardie Reali	» Maghetti Nicola

Marinari , Pescatrici , Dame , Cavalieri ,
Soldati , Paggi , ecc.

QUADRO PRIMO.

Interno di una Taverna - Porta comune in prospetto.

Borgheai e Marinari sono seduti alle tavole, bevendo, giocando, ed altercando tra loro - I Servi dell'Osteria vanno e vengono premurosi per servirli - Paolo va tormentando la graziosa Betty con le sue solite stravaganze di gelosia - Copp sorveglia l'andamento degli affari - Tutto è movimento. La scena a poco a poco rimane vuota; la sola Betty vedesi correre più volte alla porta di strada per vedere se giunge Edoardo il bel Paggio del Re di cui la civettuola è invaghita - Questi non tarda a venire, e correre ad abbracciare Betty che fa alquanto la ritrosetta sul primo, poscia concede ad Edoardo di abbracciarla. Enrico ed il Conte di Rochester a questo punto presentansi sulla soglia, e sorprendono Edoardo - Alla loro vista Betty fugge in camera ed Edoardo viene fermato da Enrico, che lo rimprovera per essersi allontanato da lui, e gli impone di ritornare alla Capitale con gli altri Cacciatori - Enrico vuol fermarsi in quella Taverna per vedere e conoscere la bella del suo Paggio, nè valgono a rimuoverlo dal suo proposto le esortazioni del Conte di Rochester, che va peritando per tema di essere riconosciuto; ma ecco due Marinari che entrano nella Taverna - Enrico s'avanza ad essi, ed offre del danaro per ottenere due vesti simili alle loro, e s'incamminano con essi fuori della Taverna per mettere ad effetto il travestimento.

La comitiva de' giovani marinari e pescatrici ritornano nella Taverna più allegri e con più brio facendovi chiasso e baldoria, quindi si pongono alla danza - Dopo la quale Copp gl'invita a prender posto e dare i loro ordini, che saranno serviti - Enrico ed il Conte, in abito da Marinari, s'appressano alle tavole, ordinano che sia apparecchiato, e portato da bere per tutti, mostrando una borsa d'oro

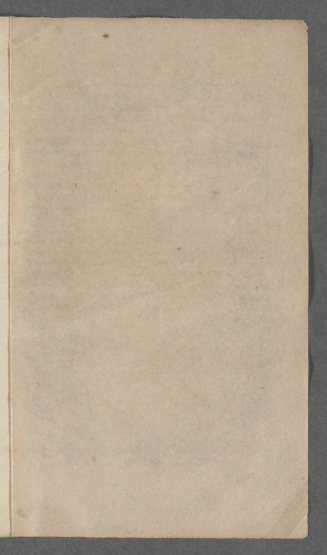
in segno della loro generosità - Alcuni fra gli astanti li guardano e li fissano con meraviglia, altri li ringraziano, e gli fanno gli evviva; e mentre Enrico facezia e scherza con la vezzosa Betty con molto mal umore e gelosia di Paolo, da uno della brigata gli viene sottratta la borsa. - In mezzo ai brindisi ed allo schiamazzo giunge Edoardo che resta impietrito al riconoscere il Re sotto le spoglie di un Marinaro, che egli mai più credeva di ritrovare ancora in quel luogo - Enrico, presentando il suo Paggio a Copp ed a Betty, loro dice di non prestargli fede, perchè egli mente la sua vera condizione, e che è fidanzato ad una gran Dama. Uno sguardo severo del Re impone al Paggio di confermare quanto è asserito, ed è costretto allontanarsi fra le minacce di Copp e del resto della comitiva; il Conte di Rochester correndo in suo soccorso lascia per poco Enrico solo, il quale viene richiesto da Copp a pagare il conto. Enrico avvedesi essergli stata derubata la borsa, lo che fa nascere dei sospetti sul conto suo, e lo minaccia se non lo soddisfa - Imbarazzato Enrico, e vedendosi in procinto di essere da esso bastonato, gli presenta il suo ricco orologio in premio del suo avere - La cifra dei brillanti che si trova su quello fa scoprire che appartiene al Re. L'Oste allora lo tratta da ladro, lo chiude nella Taverna e corre a chiamar la forza. Al giungere di questa, Enrico è già fuggito da una finestra - Si corre per raggiungerlo ed arrestarlo.

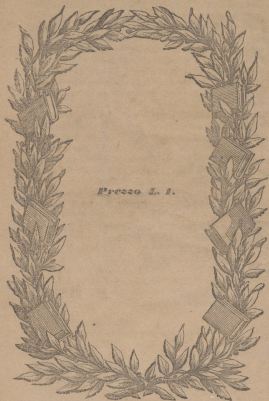
QUADRO SECONDO

Galleria nel Palazzo del Re.

- Il Conte di Rochester ed il Paggio Edoardo sono in attesa di Enrico, che ancor non fece ritorno al Palazzo - Finalmente Enrico entra da un uscio segreto, indossando ancora gli abiti da Marinaro, e

si ritira precipitoso ne' suoi appartamenti. — Una Guardia reca il rapporto al Conte di Rochester dell'accaduto nella Taverna, e come il Taverniere sia possessore dell'orologio del Re. Il Conte dà ordine che venga tosto arrestato Copp, sua figlia e quanti sono partecipi dell'accaduto, indi siano condotti al Palazzo con la massima segretezza. - Dame e Cavalieri precedono la Regina Costanza, la quale non può celare la mestizia che le cagionano le bizzarrie dello sposo; il Conte però glie ne annunzia il ritorno; ed in fatti Enrico giunge, e consola la sposa di affettuoso amplesso. La gioia universale è interrotta dall'arrivo di Copp, il quale, riconoscendo in Enrico il Marinaro che aveva rinchiuso nella Taverna, gli si getta ai piedi coll'orologio in mano - Enrico previene il desiderio della Regina ansiosa di penetrare il fatto, coll'ordinare al Conte di largamente ricompensare il buon Copp, che gli ha riportato l'orologio da lui smarrito nel tempo della caccia. Fa quindi promessa alla Regina di astenersi in avvenire dalle giovanili bizzarrie, e ordina che si dia cominciamento alla festa di già preparata, alla quale tutti prendono parte.





Prezzo L. 1.